

l'analisi

Incombe l'incubo del riformismo fiscale

CATANZARO - Anche quest'anno nessun calabrese sarà nominato Cavaliere del Lavoro in occasione della festa della Repubblica. Tra i 25 promossi, oggi, dal Capo dello Stato ci sono, in rappresentanza del Sud, due campani, un siciliano e una pugliese. D'altra parte se non c'è lavoro non ci sono neppure datori di lavoro. E quelli che ci sono non vengono ritenuti (speriamo momentaneamente) meritevoli del prestigioso riconoscimento.

E' il quadro desolante di una situazione di un Sud a due velocità che ha fatto dire a Mario Draghi, nel corso della presentazione del rapporto annuale della Banca D'Italia, che «sul ritardo del Mezzogiorno pesa la debolezza dell'amministrazione pubblica, l'insufficiente abitudine alla cooperazione e alla fiducia, un costume diffuso di noncuranza delle norme». E' stato leggero e clemente Draghi nell'usare un eufemismo, «noncuranza delle norme», per definire la diffusa illegalità e lo scarso senso civico che alberga da queste parti. La decisione di coprire i costi dell'abolizione dell'Ici attraverso lo storno dei fondi Fintecna destinati alla 106, sebbene sia arriva-

ta la rassicurazione di Maurizio Gasparri che le risorse dedicate saranno ripristinate, ha procurato allarme in Calabria, ed il convegno di sabato tenuto a Sibari ne è la più plastica testimonianza. Sullo sfondo c'è l'incubo del riformismo fiscale che, applicato alla Calabria, potrebbe essere devastante, anche se, sino ad ora, simulazioni più puntuali non sono state ancora descritte. Ma vista dal Nord, la preoccupazione è tale, cioè reale, se il Sud insiste a fare vivere le sue energie attraverso il denaro pubblico. La diagnosi appare giusta, ma, considerato che la prima mossa del governo è stata quella di barattare l'Ici con la strada della morte, la soluzione più credibile sembra quella di qualificare la spesa comunitaria, l'unica certa, in funzione di una crescita non assistenziale, non parassitaria, non clientelare. Nella condizione imprescindibile che sia data sicurezza al territorio. Questo è il nodo gordiano da tagliare. Intanto ieri a Pontida, in tripudio di bandiere verdi, hanno giurato i leghisti che, insieme al panettun del senatur, assaporeranno il federalismo fiscale. Mentre la bella stagione porta in Calabria eventi ludici (festival, premi, sagre, miss), nella

lontanissima Trento si è celebrato il "Festival dell'economia". E l'inviato de *Il Sole 24 Ore*, Angelo Mincuzzi, ha iniziato la sua corrispondenza così: «Forse di questi tempi la parola è un po' troppo abusata. Ma quando Ettore Artioli, ex vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno, pronuncia il termine federalismo in una sala gremita all'inverosimile, sembra non avere alcun dubbio. Federalismo per il Sud, dice. Ma in quest'aula del Festival dell'economia non si parla di sviluppo, né tantomeno di politiche fiscali o di sostegno all'industria. No. Qui si discute di criminalità organizzata, di Cosa nostra, di 'ndrangheta, di camorra, di Sacra corona unita. Si parla di lotta per la legalità e di come garantire ai cittadini e alle imprese del Sud ciò che dovrebbe essere una cosa semplicissima: una vita normale».

Nel dibattito che ha accompagnato questo tema, il flash calabrese è stato, raccontano, ricevendo gli applausi più convinti, da Maria Teresa Morano, coordinatrice delle associazioni antirackett calabresi. La platea ha apprezzato.

Bruno Gemelli

